Mt. 5, 37:
Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno I
n. 5

Pubblicazione mensile: una copia L. 50 - Abbonamento annuo L. 500 (anche in francobolli)
Conto corrente Postale n. 1/36464 intestato a « sì sì no no »
Aut. Trib. Roma n. 15709 del 5-12-1974 - Sped. Abb. Post. Gr. III —70%
Direttore Responsabile: Don Francesco Putti - Via Anagnina, 289 - 00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Maggio
1975

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

Il disegno della Massoneria per fagocitare la Chiesa

Iniziamo in questo numero una serie di articoli tratti dal *Mystère d'iniquité* di Pierre Virion, che mette in luce i programmi — totalmente documentati — per un inserimento della Massoneria nella vita della Chiesa Cattolica.

Scopo di questo inserimento è l'autodemolizione della Chiesa mediante la distruzione della vera fede, della teologia, della liturgia, della morale e del primato di Pietro.

L'attacco alla Chiesa parte da più direzioni in modo che questa sia scossa dall'esterno e, ancor più, dall'interno, secondo i programmi degli anticipatori del modernismo e neo-modernismo, dei precursori del falso ecumenismo, del progressismo, del socialismo cristiano, della fusione tra Chiesa (non più) Cattolica e la Massoneria.

I fatti avvenuti dal Concilio Vaticano II in poi, nella vita della Chiesa — quasi che questa fosse rimasta priva di leggi organiche atte a difenderla, mentre « le leggi ci son, ma chi pon mano ad esse? » — danno il quadro più allarmante e più reale (per chi ne conosce l'autolesionismo in atto) di come sia in piena efficienza l'idealità e l'organizzazione massonica all'interno della Chiesa Cattolica.

Ogni singolo lettore, in relazione alle sue conoscenze dello sfacelo nella Chiesa Cattolica, può rendersi più o meno conto della veridicità dei nostri articoli in materia.

1

LA CHIESA CATTOLICA NEL SISTEMA SINARCHICO: Saint-Yves D'Alveydre (1842-1909).

Saint-Yves D'Alveydre nelle sue opere descrive la Chiesa Universale Sinarchica come l'insieme sincretista di tutte le religioni considerate come uguali, animate, però, in maniera primaria dalla Kabbala (= scienza misteriosa e superiore che rappresenterebbe la sapienza regolatrice di tutte le altre) e, negli ultimi anni della sua vita, dà un'importanza particolare all'induismo (= neo-brahmanismo, insieme di credenze e di pratiche derivate dall'antico brahmanesimo ma alterate da elementi non brahmanici).

Le religioni chiamate a far parte di questa Chiesa Universale sono:

1) La Chiesa Evangelica con l'Evangelo e le sue autorità: Episcopato, Papa, Concilio.

2) La Chiesa mosaica con la Torah (= fonte e sintesi della religione ebraica) e la sua autorità: il Gaon (= capo della scuola talmudica con autorità universale sugli Ebrei dispersi nel mondo) di Gerusalemme.

3) La Chiesa dei Veda (= libri sacri dell'India) e la sua autorità: la loggia Agarthe quella che, secondo Saint-Yves, è ispirata direttamente dagli Angeli (e che oggi, per usare un termine diventato di moda, si direbbe: « è sotto l'influsso dello Spirito »).

Da questo triplice tronco universale derivano tre rami principali e cioè: il Protestantesimo di Lutero, l'Islamismo di Maometto e il Buddismo di Shakya-Muni (cioè il solitario della famiglia di Shakya, vale a dire Budda).

A parere di Saint-Yves, questo sincretismo in Occidente deve diventare non solo organico ma dottrinale. Egli nella *Mission des Souverains* a pag. 444 afferma che Gesù Cristo e il potere di consacrazione dei Vescovi (da Cristo lasciato alla Chiesa Cattolica), insieme con la cosmogonia di Mosè e il Decalogo, sono il fondamento sul quale, attraverso tutti i culti della Cristianità, l'intesa può e deve farsi.

Il risultato di questa intesa sarà un'altra fede, un altro culto, un ecumenismo massonico.

Le Chiese Nazionali

Nel pensiero di Saint-Yves la Chiesa Universale della Sinarchia comprenderà tutte le chiese nazionali. E Saint-Yves per chiese nazionali intende l'insieme delle istituzioni, comunità culturali, attività, culti riconosciuti dalla legge nazionale, compresa la Massoneria, scienze naturali dalla geologia alla astrologia, scienze umane come la teologia comparata, scienze divine come l'ontologia e la cosmogonia. L'insieme di tutto ciò è quello che Saint-Yves chiama chiesa nazionale (cfr. *Mission des Souverains*, 1822 pp. 433-434; cfr. anche il « Pacte sinarchique », un documento segreto che fissa la dottrina sinarchica in 13 punti e 538 articoli).

Da ciò si deduce che:

1) essendo tutte le religioni considerate uguali, si impone la necessità della loro integrazione nella Sinarchia;

2) la collegialità sinarchica è indispensabile tanto sul piano della Chiesa Universale quanto su quello delle chiese nazionali.

Due conseguenze

L'adattamento del Cattolicesimo alla chiesa sinarchica nazionale impone due cose:

1) un adattamento dottrinale del Cattolicesimo — che deriva dal presupposto che tutti i culti e le opinioni religiose integrate in « un ordre culturel » sono uguali — e un addolcimento giurisdizionale del Cattolicesimo stesso, addolcimento che corrisponde al collegialismo sinarchico.

I cattolici sono invitati, quindi, a lavorare alla formazione di un nuovo cattolicesimo che porti all'integrazione delle religioni e alla collegialità sinarchica;

2) il riavvicinamento della Chiesa e della Massoneria.

Riavvicinamento della Chiesa e della Massoneria

La Massoneria farà dunque parte della Chiesa (o «ordre culturel») sinarchica.

Di conseguenza si rende necessario il riavvicinamento della Chiesa romana e della Massoneria. E tale riavvicinamento è ritenuto così necessario che perfino alcuni cattolici ed ecclesiastici, da una quarantina d'anni, si sono dedicati a tale compito.

Il problema del riavvicinamento è stato posto in vista del Concilio (Vaticano II) e durante il Concilio sia dai suddetti cattolici ed ecclesiastici sia dai frammassoni.

Voler vedere il problema del riavvicinamento come un atto di amore, una preoccupazione caritatevole nata improvvisamente qualche anno fa in alcuni verso fratelli separati, significa falsare la realtà, perché *l'idea, l'esigenza, l'annuncio del riavvicinamento sono venuti dall'alta Massoneria alla fine del secolo scorso.*

L'esattezza con cui si compie quest'opera di riavvicinamento, la forza degli argomenti invocati a sostegno di essa non lasciano alcun dubbio sull'origine, la trasmissione e la continuità dell'impresa.

A questo proposito c'è da notare:

1) Non è senza importanza constatare che i protagonisti del riavvicinamento sostengono come loro argomento principale la tesi che la Massoneria ha un fondo di cristianesimo non riconosciuto dai Papi che l'hanno condannata e che, pertanto, secondo loro, bisognerebbe rivedere le censure inflitte contro di essa.

Questo argomento viene sostenuto anche dalle pubblicazioni massoniche interessate allo stesso problema e dai loro partigiani cattolici.

2) Né è meno importante constatare come alcuni altri — e tra essi un certo numero di ecclesiastici —, complici passivi, adducono a scusa la fatalità di un'evoluzione sociale. Evoluzione sociale che in realtà si riduce ad una continua pressione, che raggiunge anche il tono di minaccia da parte della Massoneria, nel caso che la opera del riavvicinamento non venga compiuta e che si vogliano mantenere inalterate le posizioni disciplinari della Chiesa.

C'è da notare che la campagna pro-Massoneria si svolge, presentemente, nella Chiesa *in funzione di questi prolegomeni, in ragione di queste minacce, in conseguenza di queste complicità coscienti o incoscienti.*

Concludiamo questa prima puntata con il pensiero di Leone XIII e di S. Pio X: « ... i fatti che noi abbiamo appena riepilogati mettono sufficientemente in luce l'intima struttura dei frammassoni e mostrano chiaramente per quale strada si incamminano verso il loro scopo.

« I loro dogmi principali sono in un così evidente disaccordo con la ragione che non si può immaginare nulla di più perverso.

« In effetti voler distruggere la religione e la Chiesa stabilite da Dio stesso e alla quale Egli ha assicurato una protezione perpetua, per riportare tra di noi, dopo diciotto secoli, i costumi e le istituzioni dei pagani, non è il colmo della follia e della empietà più audace? Ma ciò che non è meno orribile né più sopportabile è di vedere ripudiare i benefici misericordiosi acquistati da Gesù Cristo, innanzitutto per gli individui, poi per gli uomini raggruppati in famiglia e in nazione, benefici che, a testimonianza degli stessi nemici del cristianesimo, sono del più alto valore. *Certamente, in un piano così insensato e così criminale, non si può fare a meno di riconoscere l'odio implacabile e la bramosia di vendetta che anima satana verso Gesù Cristo* » (Leone XIII, Encicl. « Humanum Genus »).

Quando era Patriarca di Venezia, S. Pio X scriveva: « Anch'io durante un certo periodo, credevo esagerato ciò che si affermava sull'argomento (la Massoneria) ma poi, attraverso l'esperienza del mio ministero, ho avuto occasione di constatare direttamente le piaghe da essa aperte. Da allora in poi fui convinto che tutto ciò che è stato pubblicato intorno a questa associazione infernale non ha ancora svelato tutta la verità ».

MARIUS

ABORTO:

LA PAROLA DI UN TEOLOGO

La legge naturale proibisce di uccidere chi è innocente.

Si discute sulla pena di morte da infliggere a chi si è reso colpevole di gravissimi delitti, abusando così del diritto a vivere. E' un fatto storico che la legittimità della pena capitale è stata sempre riconosciuta. Il Cristianesimo stesso non la condannava per le colpe assai gravi, come invece condannava la schiavitù. Gli stati considerati più progrediti non vi trovavano da ridire fino a pochi anni fa, e quelli che non l'ammettevano nella legislazione ordinaria l'applicavano durante le guerre per le spie e i disertori, come punizione di chi aveva tradito e come esempio per chi fosse sollecitato o inclinato a tradire.

Da qualche anno, dicevamo, si tende a eliminare la pena di morte dalle leggi dei paesi civili. Sussiste, invece, ed è applicata con generosità, nei paesi comunisti atei e materialisti (ma sono civili?).

Nessuna meraviglia, quindi, che siano patrocinatori dell'aborto i comunisti e gli atei di casa nostra che hanno principi comuni con quelli. Così l'orrore per le esecuzioni capitali di grandi delinquenti sparisce quando si tratta di uccidere un bambino, un figlio già concepito e vivo.

Anche nel campo nostro c'è chi è, diciamo, tollerante: si limita a dichiarare « sconsigliabile » l'aborto, come fece il Padre Haëring in un convegno a Cerignola.

Qualcuno, pur tenendo in nessun conto S. Tommaso, si appella a lui e cita la sua opinione sull'infusione dell'anima razionale dopo diversi giorni, fino a 80, dalla concezione. Prima l'embrione avrebbe un'anima, cioè un principio vitale, vegetativo, poi sensitivo (secondo le funzioni che gli sono possibili), quindi Iddio gli infonderebbe l'anima razionale. Era l'opinione degli antichi, non provata da alcun argomento apodittico, né appoggiata sulla rivelazione.

Noi sappiamo molte cose del campo biologico, da quando cioè fu inventato il super-microscopio elettronico e nacque e si sviluppò la genetica. La cellula germinale fecondata è un individuo umano. « Il suo corpo è programmato e quindi registrato in codice su di un nastro. Ciascuno di noi si è autocostruito nel grembo materno in base a quella programmazione registrata su quel nastro. La scienza ha scoperto che il nostro corpo oggi vive in base a quella stessa programmazione registrata su quello stesso nastro » (Ravelico: « La creazione non è una favola »). « Quel nastro capace di convertire la materia inerte in una immensa gamma di esseri viventi, viene indicata con la sigla internazionale DNA » (ibidem). « Vi è una programmazione registrata su nastri DNA per ogni specie vivente » (ibidem). Quindi la cellula-uovo umana è già un individuo umano benché ancora non sviluppato. « La

stessa funzione vegetativa anche nell'embrione è caratteristicamente umana » (G. Bosio, in Enc. Catt. voce animazione col 1353). Questo dice la scienza moderna.

La teologia, da parte sua, ci offre un fortissimo argomento in favore dell'esistenza dell'anima razionale nell'embrione. La formula dommatica che definì l'Immacolata Concezione, reca queste parole: « La dottrina che afferma la Beatissima Vergine Maria essere stata nel primo istante della Sua concezione per singolare grazia e privilegio di Dio Onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, *preservata da ogni macchia di peccato originale* è rivelata da Dio ecc. ». Sarebbe assurdo parlare di preservazione dal peccato originale di un essere che ha la sola vita vegetativa: il peccato può macchiare soltanto un essere umano. L'anima di ciascuno viene macchiata quando è infusa nel corpo ciò che avviene, quindi, *in primo istanti conceptionis*.

Ne segue che espellere un feto o embrione vivo, incapace di vivere fuori del seno materno, è uccidere un uomo indifeso.

Per chi si appella a S. Tommaso quando crede che gli faccia comodo, riporteremo alcune sue parole inequivocabili: « L'aborto è peccato grave, ed è contro natura perché perfino le bestie aspettano i figli » (In L. IV Sent. d. 31, L. princ.). L'Aquinate così esatto nel distinguere non fa in proposito alcuna distinzione temporale (V. Tabula Aurea, voce *Abortivum*).

Innocenzo XI condannò la proposizione: « E' lecito procurare l'aborto prima che il feto sia animato » (Denz. 1184). Dato quindi e non concesso che l'embrione non avesse ancora l'anima razionale, secondo la Chiesa sarebbe ugualmente illecito espellerlo. Tale è stata sempre la dottrina e la posizione della Chiesa, la quale nel Codice di Diritto Canonico, commina una scomunica a chi commette un aborto e a quanti vi cooperano, compresa la madre (Can. 2350 § 1).

La Chiesa mette sullo stesso piano aborto e omicidio, dichiara l'uno e l'altro delitti che impediscono di ricevere gli Ordini sacri (Can. 985, 4). Con la scomunica inflitta *ipso facto* ai colpevoli di aborto, palesa la particolare deformità morale di un delitto facile a commettersi da genitori contro un figlio, delitto che rimane per lo più occulto e impunito.

Il Cristianesimo considera anche il grave danno spirituale recato al bambino che resta privo del Battesimo e della beatitudine soprannaturale. Il Pannella ha ironizzato più volte, con gentile finezza e grande buon gusto a questo proposito in una discussione televisiva.

La civiltà di un popolo si deduce dal suo atteggiamento verso il bambino, il vecchio e la donna. I legislatori dovrebbero ricordarsene!

Iddio se ne ricorda certamente.

DOMINICUS

A proposito del **Catechismo dei fanciulli**, ci è stato domandato a quali critiche di competenti intendevamo riferirci nel n. 4 del nostro periodico.

Rinviamo per il **Catechismo dei bambini** ai numeri 15 e 16 del 1 e 15 Agosto 1973 di « Palestra del Clero » e per il **Catechismo dei fanciulli** al numero 2 del 15 Gennaio 1975 della stessa rivista.

Carlo Molari negatore della Teologia

Motivi di un ritorno

Il chiaro docente universitario e poderoso scrittore, P. Cornelio Fabro, in un bel libro, *L'avventura della Teologia progressista* (edito da Rusconi, Milano, 1974) ha riferimenti espliciti a Carlo Molari.

Ci siamo già interessati di questo giovane, quondam alunno del Teol. Pietro Parente, che lo accolse all'allora S. Uffizio e che poi lo ha rinnegato da quando, folgorato dalle novità « scientifiche », è divenuto ripetitore zelante di un immanentismo antropologico che non ha nulla a che vedere con la « teologia »: cioè con la scienza che tratta di Dio.

« Dio nessuno l'ha mai visto: ce lo ha rivelato il Verbo fatto carne ».

La cittadella di satana

Ritorniamo sull'argomento avendo dinanzi il *Dizionario Teologico*, a cura di Johannes B. Bauer e del nostro bel tipo C. Molari, edito dalla Cittadella di Assisi (Agosto 1974). La *Pro Civitate Christiana*, altro tipico esempio di folgorazione « progressista », da anni ormai ha acquisito in Italia la qualificante denominazione « Cittadella di satana », convegno dei vari compagni Balducci, Franzoni, Della Valle, Adriana Zarri, Molari. Tra le pubblicazioni della « Cittadella »: le traduzioni dei libretti vuoti, superficiali di Evely, che qualche anno addietro « ha chiesto l'onore » di rinnegare il sacerdozio per divenire « laico »; e le traduzioni che immettono in Italia le divulgazioni delle « novità scientifiche » forgiate oltre-alpi, contro la dottrina rivelata, definita e insegnata dalla Chiesa Cattolica.

Il *Dizionario Teologico* è appunto una di esse. Uscito a Graz con 38 voci di autori tedeschi, è stato tradotto in italiano; e, con un criterio abbastanza discutibile, nell'edizione italiana sono state aggiunte altre 38 voci, scritte da autori quasi tutti italiani, e una introduzione generale di C. Molari, che funge così da condirettore, ed è autore delle voci *Dogma, Fede, Sacramenti*.

Nell'elenco dei collaboratori C. Molari è indicato come « *titolare di Dommatica speciale nella Pontificia Università Urbaniana di Roma, Segretario dell'Associazione Teologica Italiana* ».

Forse per « modestia » ci si è limitati a queste due indicazioni; in realtà, C. Molari insegna teologia ancora presso la Università Gregoriana e presso il « Marianum » o Facoltà Teologica dei Servi di Maria!

Lo scandalo è rilevante; si accresce il danno tra i giovani aspiranti al sacerdozio, che dovrebbero essere preparati teologicamente per essere i maestri di domani.

E tutto questo a Roma, sotto gli occhi delle Congregazioni: a) ex-Santo Uffizio e b) delle Università e dei Seminari, che dovrebbero vigilare in questo campo e tutelare la serietà e l'ortodossia dell'insegnamento sacro!

Errori

Nella *Introduzione*, come nelle tre voci, ritroviamo i cliché errati del Molari, da noi rilevati nel numero precedente.

Fonti della Teologia non sono più la Sacra Scrittura ispirata e l'insegnamento infallibile della Chiesa; al loro posto troviamo l'ipotesi « evoluzionista », con il poligenismo, il criticismo storico, l'esperienza religiosa (immanentismo).

« Nella terminologia teologica corrente — scrive Molari alla v. *Domma* — il termine 'domma' designa una proposizione che la Chiesa, tramite il suo Magistero universale, ordinario e solenne, presenta da credere come espressamente rivelata da Dio. La negazione di un domma viene chiamata 'eresia'.

« Tale nozione di domma.. suppone una concezione povera e imperfetta di fede. Quasi che questa consista nell'accettazione di formule... ».

« In secondo luogo è impossibile oggi considerare il contenuto di una formulazione umana come rivelata da Dio, nello stesso senso in cui il termine rivelazione veniva inteso precedentemente.

« La storicità e le implicanze della incarnazione linguistica di ogni nozione (relativismo di Rahner) sono dati talmente incidenti nella coscienza dell'uomo di oggi da rendere impossibile una presentazione assoluta di un contenuto concettuale o di una formulazione umana.

« Ogni formula è condizionata nel suo sorgere dall'orizzonte conoscitivo del suo tempo e non può quindi avere un valore assoluto ed eterno ».

Ed ecco l'applicazione che ne fa subito il Molari: « Se, ad esempio, i Padri del Concilio di Trento nel presentare la dottrina del peccato originale non potevano evitare la prospettiva monogenistica (cioè che tutti gli uomini derivassero da un unico ceppo originario), perché questo era un dato pacifico della scienza di quel tempo, era fatale che ogni parola usata nella Sessione V di quel Concilio mutuasse il suo significato anche da tale opinione. Quando essa viene respinta, necessariamente tutta la formulazione deve essere rifatta ».

Contro il Vaticano I

Il Molari continua: « La definizione del Concilio Vaticano I dice esattamente: *Di fede divina e cattolica devono essere credute tutte quelle cose che sono contenute nella parola di Dio scritta o tramandata e che vengono proposte* a *credere come divinamente rivelate dalla Chiesa sia con giudizio solenne sia con il magistero ordinario e universale* ».

Ebbene il Molari si erge a critico del Vaticano I:

« Tale concezione del domma risente della impostazione '*intellettualistica*' della fede, sotto un certo aspetto è un tributo pagato (!!?) alla cultura illuminista che da un secolo aveva modellato la cultura europea.

« La teologia seguita nel Vaticano I non ha sempre evitato... la riduzione della fede a 'ritenere per vero' e ha dimenticato spesso la dimensione (il Molari sembra pensi ad una botte...) vitale e storica della 'fiducia' in Dio (concetto protestantico!) al di là delle semplici idee.

« Oggi... » naturalmente si cestina, secondo il Molari, il Vaticano I e la « teologia, stimolata dall'ecclesiologia di comunione del Vaticano II », alla fede — adesione della mente, di tutto il nostro essere, alla verità rivelata — sostituisce « la fiducia », « l'amore »; « vero è ciò che nell'azione si dimostra attendibile »!!

Infine, e sempre seguendo logicamente il principio dello « scientismo », posto alla base della « nuova » formulazione (= essenziale negazione) delle verità finora ritenute rivelate, parlando della *Evoluzione del domma*, Molari scrive: « Gli studi recenti sullo sviluppo delle culture e sul linguaggio umano hanno spostato radicalmente l'ottica del problema. Non si tratta più di considerare i dommi in un modo autonomo ma in relazione costante con l'ambiente culturale.

« ...Bisogna cogliere ogni formulazione nel 'contesto' culturale in cui è sorta per individuarne l'esperienza vitale originaria e riesprimerla nell'orizzonte della cultura attuale ».

Abbiamo visto nel numero precedente l'applicazione di tali premesse al domma del peccato originale.

E' stato scritto giustamente: « Ipotesi nel 1950 (Enciclica *Humani generis*), l'evoluzionismo e il poligenismo rimangono semplici ipotesi.

« Quello che c'è di nuovo e che preoccupa davvero è questo modo spiccio di sbarazzarsi delle fonti della *rivelazione* ».

Si nega ogni valore ai cc. 2-3 della *Genesi*; si svilisce *Rom. 5*, 12-21 il cui senso è definito dal Concilio di Trento in ben due canoni, sul peccato originale. Il genio di S. Agostino è addirittura maltrattato.

Il punto di riferimento è la scienza (??) o, più esattamente, la concezione o ipotesi evoluzionista (Teilhard de Chardin) dell'universo e dello stesso uomo: evoluzionismo e poligenismo.

L'avventura progressista

Il Padre Fabro, nel libro da noi citato all'inizio, risale alle premesse della teologia progressista, nel capitolo: *La dissoluzione della Teologia in antropologia*, pp. 97-128.

« E' giunto anche per la Teologia, che i nostri antichi e San Tommaso nella *Summa* chiamano *sacra doctrina* fondata sulla Parola di Dio venuta dall'alto, il cosiddetto 'momento della verità', ovvero della sua resa a discrezione di fronte all'indiscrezione del clamore scomposto delle molte e confuse parole umane che vengono dal basso?...

« Possiamo allora concludere che il carattere incomparabile che compete alla teologia come *sacra doctrina* non le deriva solo in quanto il prologo è in cielo ma anche in quanto, per usare un'espressione cara alle ultime leve della teologia cristiana, l'intero suo 'orizzonte' è sotto la continua irradiazione della fede soprannaturale e sotto la guida della divina rivelazione garantita nell'evento storico mediante l'autorità. Quel che importa rilevare con forza è che il 'giro logico' ovvero la persuasibilità degli articoli di fede è immanente alla nozione intima della fede stessa così che ove viene a mancare la fede il discorso teologico perde ogni presa diretta, e il teologo deve limitarsi '... *ad solvendum rationes si quas [adversarius] inducit contra fidem*'. In questo suo compito non vi è dubbio che la teologia faccia ricorso anche alla ragione naturale, cioè ai contributi della storia, della critica ermeneutica, della filosofia stessa, della scienza..., che è il piano su cui si trova l'avversario non credente. Il ricorso alla ragione è comunque del tutto secondario ed è un punto da tenere ben saldo: '*Utitur tamen sacra doctrina etiam ratione humana non quidem ad probandum fidem (quia per hoc tolleretur meritum fidei), sed ad manifestandum aliqua alia quae traduntur in hac doctrina. Cum enim gratia non tollat naturam, sed perficiat, oportet quod naturalis ratio subserviat fidei; sicut et naturalis inclinatio voluntatis obsequitur charitati*'. La funzione ministeriale della ragione umana verso la teologia, secondo l'intero ambito delle scienze e della filosofia, si inquadra pertanto nella serenità dell'armonia tra natura e grazia e quindi tra ragione e fede, e, anche se la teologia fa uso di tali scienze ovviamente... *tamquam inferioribus et ancillis*, questa loro funzione diventa un titolo d'onore e non ha nulla a che fare con il presunto 'ancillaggio' — un brutto termine per una funzione altissima — denunziato invece dai fautori dell'ultima teologia.

« Ma questo anche spiega o almeno fa sospettare che questi fautori dell'ultima teologia stiano per diventare i 'fossori' della *sacra doctrina* che è la teologia *tout court*. E' fondato questo sospetto che sarebbe catastrofico per l'uomo pellegrino verso l'eternità? ».

P. Fabro sostiene di sì, e ne fornisce la prova:

« Che cosa significa perciò: '... che lo stesso metodo teologico non può eludere il problema ermeneutico'? La sana teologia infatti non ha mai eluso il problema ermeneutico: l'hanno soddisfatto i Padri contro le eresie trinitarie e cristologiche, i teologi del Tridentino contro le eresie sulla grazia di Lutero, Zuinglio e Calvino, gli ultimi Pontefici contro la negazione della trascendenza, del peccato e dell'ordine soprannaturale da parte della filosofia moderna e dei 'complici' teologi. Il metodo teologico classico dà il primo luogo ai *loci theologici* che sono la sacra Scrittura, la tradizione della dottrina dei Padri e dei Concili e la sua presentazione da parte del magistero infallibile della Chiesa esercitata *autoritativamente* dal Sommo Pontefice, dai Concili ecumenici e dai Vescovi uniti con Lui. E' questo, ci sembra, l'autentico 'circolo ermeneutico' che il metodo teologico non può — anzi, non deve — eludere. Un circolo ermeneutico che deve restare 'sacro': poiché sacro è l'oggetto, sacre sono le fonti, sacro il fine. Perciò la teologia è detta *sacra doctrina*, anche se si è sempre svolta e si svolge nel tempo come opera umana nell'impatto della Parola di Dio — e della missione di salvezza della Chiesa — con il mondo, nell'incontro della verità immutabile con le mutevoli vicissitudini del pensiero e della vita degli uomini.

« Infine che cosa significa: 'E' dunque il guadagno antropologico della nostra cultura e della teologia odierna a imporre una revisione (o almeno un « ripensamento ») del metodo della teologia'? Osservo subito che la conclusione, rispetto alle premesse, è poco chiara, anzi piuttosto ambigua. Infatti se 'la soggettività umana ha acquisito un impatto coestensivo all'intera gamma della problematizzazione ermeneutica' così da diventare '... il polo imprescindibile del circolo ermeneutico', la conclusione ovvia non è che la teologia faccia una 'revisione o almeno « un ripensamento » del suo metodo', ma deve fare una rivoluzione qual è quella appunto del metodo di immanenza (*theologia vitae*) rispetto a quello della trascendenza (*theologia auctoritatis*). Ed è ciò che effettivamente hanno fatto e stanno facendo i fautori della 'svolta antropologica', della secolarizzazione, dell'ecumenismo e pluralismo indifferenziati (il maestro Rahner e i discepoli Küng, Marranzini, Sartori, Molari, Ruggeri, Molinaro, Bonifazi..., lo stato maggiore e minore del famigerato Convegno teologico 1971 dell'Ariccia).

« La revisione e il ripensamento devono sempre essere in atto, in teologia e in ogni campo della riflessione, e questo per i nuovi apporti della scienza, per le nuo-

ve situazioni in un mondo che avanza con accelerazione progressiva nella scienza e nella tecnica ma che si involve e regredisce rispetto alla profondità del senso della vita e della moralità e soprattutto rispetto al destino soprannaturale della vita terrena che è soltanto tempo di prova e di attesa della vita eterna.

« La tesi di padre Marranzini è gravida quindi e responsabile, per la sua parte, dell'equivoco fondamentale della nuova teologia. E con l'equivoco, si ha la lacuna. E' una lacuna che attinge la dichiarazione di metodo alla sua radice e ne denunzia pertanto il procedere dogmatico e arbitrario. L'« operazione antropologica » in teologia — tutti lo sanno e quindi lo dovrebbero sapere per primi i suoi fautori — comporta un cambiamento radicale di rotta della riflessione teologica, un capovolgimento nel metodo teologico di 180 gradi... rispetto al metodo tradizionale, ripreso e aggiornato — come vedremo più avanti — dal Vaticano II. Il capovolgimento si rapporta soprattutto a quella che si potrebbe chiamare 'la obliterazione' della distinzione metafisica, cioè assoluta e divisiva (che non è 'separazione' manichea di due mondi incomunicabili o frattura kantiana tra fenomeno e noumeno) del mondo della natura da quello della grazia, della sfera della ragione da quella della fede. Ebbene i nuovi teologi hanno scalzato il metodo tradizionale seguito da Atanasio, dai grandi cappadoci, dal Damasceno, da S. Tommaso e su su fino al Gaetano, al Bellarmino, fino al Perrone, Newman, Kleutgen... senza addurre alcuna ragione.

« Essi hanno poi adottato *sic et simpliciter* il 'metodo dell'immanenza', condannato finora dalla Chiesa fino al Vaticano II *compreso*, come diremo, non solo come niente fosse, come se prima non fosse accaduto nulla, ma senza mai impegnarsi a spiegare *chiaramente* il principio di immanenza nella sua effettiva origine speculativa (l'identità di essere e pensiero) e nella sua esplosiva struttura operativa (la identità di pensare e volere...) culminante nella volontà di potenza dell'uomo moderno, della politica e della tecnica moderne. 'La scienza moderna', come processo meramente esplorativo della realtà dei fenomeni, non cade ovviamente sotto questa riserva che attinge soltanto l'impiego, l'uso e l'abuso delle sue scoperte, che è opera non tanto degli scienziati ma dei politici (e dei tecnici a servizio dei politici).

« Potrà essere che a questo modo si riesca a costruire una 'immagine dell'uomo aderente alla nostra situazione culturale', che Marranzini chiama la '*linguistica del dato*', ma è certo che a questo modo non si riesce affatto a 'restituire l'immagine biblica dell'uomo', come afferma Marranzini. Nell'antico Testamento l'uomo è creato a immagine di Dio e *deve* lasciarsi guidare da Dio, osservando la *Sua* Legge; nel nuovo Testamento l'uomo è salvato dal peccato e dalla morte dal sangue di Cristo che viene ministrato dalla Chiesa..., come insiste S. Caterina da Siena: altro che 'circolo ermeneutico della soggettività' o le fumisterie della 'linguistica del dato' che muta secondo le prospettive a getto continuo della logica, della fenomenologia, dei virtuosismi, dell'ermeneutica storicistica, della... duttilità della morale permissiva! Questi teologi quindi nascondono ai fedeli 'qualcosa' di decisivo, anzi li spingono a un'avventura, senza avvertirli con linguaggio onesto e schietto che procedono *per aliam viam!* ».

Il lettore può continuare l'interessante lettura.

Al lettore che voglia rendersi conto del valore della esegesi « cattolica » per Rom. 5, 12-21, suggeriamo lo studio erudito del P. Bonaventura Mariani ofm., *La persona di Adamo e il peccato originale secondo s. Paolo: Rom. 5, 12-21*, nella rivista *Divinitas* 3 (1958), pp. 486-518; e l'articolo di Mons. F. Spadafora *Roma 5, 12: Esegesi e riflessi dogmatici* nella stessa rivista 4 (1960) 289, 298: confutazione del tentativo fatto dal P. St. Lyonnet, nella rivista *Recherches de Science Religieuse* 44 (1956) 63-84, che vorrebbe spiegare « perché tutti han peccato » (Rom. 5, 12) dei peccati personali, e non del peccato originale, in contrasto con il Concilio di Trento che ha solennemente sancito l'interpretazione « cattolica »: San Paolo *afferma*, positivamente insegna in questa pericope, l'esistenza del peccato originale.

Al riguardo, il lettore veda la chiara esposizione del P. M. Labourdette, O.P., *Le Péché originel et les origines de l'homme*, Paris, 1953, pp. 26-49; in particolare, p. 45 e 48 s.

* * *

Siamo in possesso del giudizio del Consiglio di Facoltà dell'Università Urbaniana su Carlo Molari.

Non c'è bisogno di illustrare la importanza, il valore notevole del documento.

Eccone integralmente il testo:

Il giudizio negativo su Carlo Molari del Consiglio della Facoltà Teologica della Università Urbaniana

PONTIFICIA UNIVERSITA' URBANIANA

I

Considerazioni preliminari

1. Dopo la pubblicazione del Dizionario Teologico, Assisi, Cittadella Editrice, 1974, a cura di J. B. Bauer e C. Molari, da varie parti sono giunte alle Autorità Accademiche della Pontificia Università Urbaniana segnalazioni che mettevano in dubbio l'attendibilità cattolica di alcuni articoli del citato Dizionario e in particolare la Introduzione, le voci Domma, Fede, Sacramenti stesi e firmati C. Molari, Professore nella nostra Università.

2. L'Eminentissimo Gran Cancelliere, il Card. Agnelo Rossi, messo al corrente della situazione dal Rettore dell'Università, ha creduto opportuno affidare l'esame di detti scritti ad una Commissione di Professori, per un giudizio in merito. Il presente esposto esprime in sintesi una valutazione complessiva sulla quale la Commissione si è trovata d'accordo.

Pur astenendosi volutamente dal qualificare le teorie del Molari, la Commissione ha unanimamente concordato nel giudicare gravemente ambigue non poche proposizioni, alcune delle quali riportiamo con le sue stesse parole.

3. Il peculiare ambiente della nostra Università, dove si formano le menti e i cuori dei futuri capi delle novelle Chiese, dipendenti dalla Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, richiede però una grande fedeltà alla dottrina tradizionale della Chiesa Cattolica. L'ambiguità dell'insegnamento della Teologia, circa il suo oggetto e i suoi metodi, è di estrema gravità per i riflessi negativi sulla fede degli studenti e delle anime che un domani saranno loro affidate. Le osservazioni che qui si fanno sono dettate anzitutto, (anche se non esclusivamente), da serie esigenze di ordine formativo e pedagogico che coinvolgono il delicatissimo avvenire della Chiesa Missionaria, profondamente convinti dell'intimo legame che unisce la teologia alla pedagogia nella formazione sacerdotale.

4. Le osservazioni che riguardano direttamente le sole voci (senza dubbio fondamentali) del citato « Dizionario Teologico ». Si può tuttavia affermare che le idee propugnate in questa opera sono identiche a quelle professate in altri scritti, come ad esempio, « La fede e il suo linguaggio » (Cittadella Assisi, 1972), la relazione tenuta nell'ultimo convegno dell'Associazione Teologica Italiana (Roma, 2-5 gennaio 1975), « A che punto siamo » (Vita Pastorale, febbraio 1975) ecc.

5. Il Molari non è certamente un isolato. E' tuttavia un portabandiera di un nucleo più rumoroso che consistente. La situazione diventa tanto più grave in quanto il Molari si presenta con il titolo di Professore di una Università Pontificia come l'Urbaniana, vero centro d'irradiazione della genuina fede cattolica del mondo intero.

6. La gravità del nuovo metodo teologico del Molari sta nel relativismo radicale di ogni formula teologica e questo perché il suo luogo di nascita e perciò anche ciò dell'interpretazione è la realtà storica in cui è immerso ciascuno di noi. Le sue affermazioni al riguardo non lasciano dubbi

La coscienza storica « consiste nella consapevolezza del condizionamento di ogni presente e della relatività di ogni interpretazione. In altre parole l'uomo del nostro tempo avverte la funzione 'temporale' di ogni sua creazione, la 'soggettività' che egli introduce in ogni opera, il carattere 'prospettico' di ogni sua visione » (D. T. Introduzione p. 15).

« Non vi è nulla che nasce dall'uomo che sfugga a questa situazione: ogni sua parola riflette la visione del mondo che egli ha in quel momento; ogni suo gesto emerge dalla struttura dei sentimenti che egli coltiva; ogni sua decisione è la convergenza di molti fattori momentanei » (Ib. p. 15).

Qui ormai lo storicismo (non la storia) entra nella teologia e rende tutto relativo.

II

Gli impliciti presupposti filosofici

Il nuovo metodo del Molari non si può comprendere senza rifarsi ai presupposti filosofici da cui deriva. I filosofi a cui si appella mostrano ad evidenza il più completo abbandono della metafisica tomistica evidentemente per lui superata e da sostituire con la filosofia e le scienze moderne.

Il nuovo metodo interamente basato sull'orientamento della filosofia e delle scienze contemporanee (esistenzialismo, strutturalismo, filosofia del linguaggio, ecc.) non può fare a meno di una filosofia. Il filosofo preferito dal Molari e più frequentemente citato è lo storicista tedesco Hans Gadamer che riassume nel suo pensiero queste ed altre forme di pensiero. Si conoscono bene le matrici storiche di questo filosofo. Accenniamo alle principali:

a) Il soggettivismo esasperato: la verità dipende assai più dal soggetto e dalla sua situazione storica che dalle cose come sono in se stesse.

b) Il vitalismo storicistico derivato da Dilthey che aggrava il soggettivismo.

c) Una radicale diffidenza per la conoscenza intellettiva che si riflette nel relativismo del linguaggio e della formula. L'allergia del Molari per le « formule » della fede, per quanto venerande siano, e per i 'formulatori' (la Bibbia, i Concilii, i Pontefici, i Dottori della Chiesa, i Teologi), affonda qui le sue radici. Come trova qui la sua collocazione la neopositivistica filosofia del linguaggio.

d) Da questi presupposti scaturisce di necessità il relativismo applicato alla fede dove l'oscurità si cambia in perenne insicurezza e perenne trasformazione.

III

Principali ambiguità della Teologia di C. Molari

1. *L'esperienza come fonte privilegiata della Teologia della salvezza*

a) Non è più valida la « teologia che si struttura come scienza deducibile dalla Rivelazione come una serie di verità manifestate agli uomini da Dio attraverso e le parole di alcuni profeti e compiutamente da Gesù di Nazaret, non vi erano molte difficoltà a costruire una « scienza della Rivelazione » come la teologia la definiva » (Dizionario T. p. 129).

b) « Essa (la salvezza) non può oggi essere definita partendo dalle formule bibliche, né da quelle storiche (= del Magistero della Chiesa) ma dalla reale esperienza che della salvezza fa oggi la Chiesa nel mondo. La salvezza può essere definita solo partendo da una « Prassi di liberazione » intesa in senso sia oggettivo che soggettivo » (la salvezza oggi, relazione al congresso A.T.I.).

« Il punto di partenza quindi della teologia, come oggi si va delineando, è l'esperienza salvifica fatta dalle comunità ecclesiali nel mondo » (Vita Pastorale, febbraio 1975).

L'autenticità di tale esperienza non è più appurabile con i mezzi propri del teologo, ma solo con il rimando alle scienze umane: psicologia, sociologia, antropologia culturale, ecc.

La teologia non può quindi essere altro che una riflessione sull'esperienza cristiana e sulla sua corrispondenza alla situazione culturale del momento.

Osservazioni

Questo è un metodo teologico veramente nuovo, tanto da apparire del tutto estraneo alla teologia cattolica com'è stata intesa finora. La teologia così perde il suo significato caratteristico e originale.

La teologia attraverso i secoli ha certamente progredito e subito spostamenti semantici senza però mai abbandonare il punto di partenza che è la rivelazione nelle sue formule bibliche e nelle definizioni del Magistero della Chiesa.

Questo è l'elemento specifico ed essenziale della teologia, ciò che costituisce la sua identità e autenticità, e la distingue da qualsiasi altro sapere. Né si può accusare la teologia, come è stata finora intesa, di staticismo e d'immobilismo, e di aver trascurato l'esperienza ecclesiale. La teologia si è sviluppata non per decadenza di linguaggio, provocata dall'esterno, ma per arricchimento dall'interno. Questo concetto di teologia colpisce al cuore la parola di Dio divenuta, dopo il Concilio, centro della liturgia, della catechesi della vita spirituale. Il meno che si può dire è che tale concetto è ambiguo, com'è ambiguo il concetto di esperienza e il concetto di comunità ecclesiale su cui si fonda. Una teologia così carica di ambiguità è incompatibile con l'insegnamento nell'Università Urbaniana.

2. *L'ambiguità della Cristologia*

« La vita umana di Cristo viene vista come la progressiva spiritualizzazione della realtà di Gesù, fino alla definitiva glorificazione della risurrezione operata in Lui dallo spirito del Padre » (Vita Pastorale, febbraio 1975).

Tutta la teologia cattolica dipende dalla fede in Gesù pienamente e veramente Dio pienamente e veramente uomo e nell'unità dell'unica persona divina del Verbo.

Tra le « formule della fede » vi è anche questa veramente fondamentale. Che il pensiero del Molari su questo punto non sia chiaro lo legittima il suo dubbio circa la validità (egli dice *utilità*) « della formula di Calcedonia nell'ambito della cultura attuale » (Vita Pastorale, febbraio 1975, p. 9).

Questa seconda ambiguità deriva logicamente dalla prima. Come la precedente è incompatibile con l'insegnamento della teologia nella Pontificia Università Urbaniana.

3. *L'ambiguità della teologia trinitaria.*

La fede in Gesù Cristo Verbo incarnato, Persona divina, è intimamente connessa con la teologia trinitaria. L'ambiguità della cristologia si riflette sul modo di intendere il dogma trinitario.

« La riflessione trinitaria a sua volta acquista un significato diverso: non è in assoluto la formulazione del mistero di Dio in sé; ma il modo possibile che l'uomo ha di parlare di Dio, conosciuto attra-

verso gli eventi storici » (Vita Pastorale febbraio 1975 p. 9).

Come cade il mistero di Cristo così cade il mistero della SS. Trinità. Com'è ancora possibile, con queste ambiguità, seminare il disorientamento nell'anima degli studenti, destinati, domani, ad annunziare la fede al mondo?

Per i cristiani cattolici la Salvezza è il Salvatore, Persona divino-umana, la Rivelazione è il Rivelatore.

4. L'ambiguità del criterio scientifico.

Il Molari sembra avere una visione troppo ottimistica e troppo fiduciosa della scienza e della cultura d'oggi. Viene molto opportuno ciò che dice a questo riguardo un autore non sospetto nel criticare il nuovo metodo teologico del Molari, N. Abbagnano: « D'altronde, se la possibilità e le modalità della salvezza devono essere desunte dalle scienze umane, bisogna dire che tali scienze offrono oggi un quadro abbastanza deludente a questo proposito L'evoluzione biologica va dove vuole e non si mostra impegnata nella salvezza di una specie animale qualsiasi: l'opinione di Teilhard de Chardin non è condivisa da nessun biologo eminente. Gli storici sono diventati completamente refrattari all'idea del progresso o anche di qualsiasi ordine totale che possa far scorgere nella storia stessa una garanzia di conservazione perenne della società umana e di miglioramento della sua organizzazione. La fede certo 'può tutto'; ma può solo se prescinde dalle considerazioni umane e guarda al di là del disastro che esse prospettano ».

5. Fede, Dogma, Sacramenti

a) Perciò nella definizione della fede ch'è portata avanti dal Magistero « ...viene messo in primo piano l'accettazione delle affermazioni di una persona, o delle verità da essa proposte, e solo secondariamente si precisa che la ragione di questo fatto sta nella fiducia che si nutre per quella persona. In questo modo si tende a ridurre la fede a 'credenza', cioè ad accettare per vere alcune affermazioni fatte da un altro » (p. 259 s.).

b) Lo sviluppo del dogma è inteso in modo negativo: come decadimento del linguaggio, e impossibilità degli uomini di oggi di intendere il linguaggio di ieri.

Una verità di fede che si mantenga sempre identica attraverso i secoli, pur crescendo e sviluppandosi in profondità e chiarezza non ha più senso.

« La storicità e le implicanze della incarnazione linguistica di ogni nozione sono dati talmente incidenti nella coscienza dell'uomo di oggi da rendere impossibile una presentazione assoluta di un intento concettuale o di una formulazione umana (D.T. p. 209).

« Gli studi recenti sullo sviluppo delle culture e sul linguaggio umano hanno spostato radicalmente l'ottica del problema. Non si tratta più di considerare i dommi in modo autonomo, ma in relazione costante con l'ambiente culturale (D.T. p. 214).

Dunque non esistono dommi e tanto meno un sistema di verità dommatiche, ma solo momenti di sviluppo in funzione del « contesto culturale » in cui ogni formulazione è sorta per « ... individuarne l'esperienza vitale originaria e riesprimerla nell'orizzonte della cultura attuale » (Ib.). Sono formule incendiarie ed eversive che fanno tabula rasa di tutto il passato « radicalmente » diverso dal presente.

c) *I Sacramenti* « In primo luogo diventa sempre più difficile parlare dell'efficacia 'fisica' del rito sacramentale. In una cultura profondamente caratterizzata dalle scienze positive sembra difficile pensare che un po' d'acqua possa modificare qualche cosa nell'esistenza di un neonato, o che un segno di croce di un sacerdote o una sua parola metta in moto un processo di cambiamento straordinario di una situazione precedente, o che la applicazione di un po' d'olio possa giovare in qualche modo a un ammalato e così via ».

6. Conclusioni

a) La teologia non ha un oggetto proprio e permanente, un « programma proprio », un metodo proprio perciò essa non deve cercare conclusioni, individuare errori o preparare condanne ma soltanto stare attenta alle esigenze della vita nel senso del pluralismo radicale e della secolarizzazione radicale.

b) La qualifica più ottimistica di una simile « teologia » è quella di una profonda ambiguità teoreticamente e pedagogicamente disorientativa e sconcertante. L'enunciazione di tali principi in una scuola di teologia come quella della Pontificia Università Urbaniana è direttamente contraria alle sue finalità storiche e statutarie.

c) Dato, non concesso, che un teologo possa mettere in questione la teologia cattolica in tal modo, in ogni caso deve distinguere tra la libertà del teologo e la libertà del Professore. Il rispetto dovuto alla personalità dell'alunno che si prepara al sacerdozio e all'apostolato nei paesi di missione, esige che sia proposta la dottrina teologica fondata sulla garanzia del Magistero solenne e ordinario della Chiesa per salvarla dall'arbitrio di interpretazioni personali.

d) Dai rapidi cenni sovraesposti si può comprendere che il Molari non possa insegnare i classici trattati di teologia trinitaria e cristologia, semplicemente perché un trattato di teologia è impossibile. Da parecchi anni insegna senza mai costruire un trattato compiuto di qualche parte della teologia come finora è stata intesa.

* * *

Considerazione

Abbiamo parlato nel numero precedente della responsabilità di Sua Em.za il Card. Rossi, Prefetto della S. Congregazione per la Propagazione della Fede e gran Cancelliere della Università Urbaniana, nel caso Molari.

In realtà, come ci è stato rilevato, molto più grave e diretta è la responsabilità di Sua Em.za il Cardinale Garrone, quale Prefetto della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, che è preposta appunto alle Università Ecclesiastiche ed ai Seminari.

Il discorso qui diventa pesante: si tratta del Dicastero (oh, quam mutatus ab illo!) che dovrebbe agire con intelligenza e vigore ovunque nella Chiesa, sia per la scelta e la nomina delle autorità accademiche (Rettore Magnifico ecc.) e dei Docenti, sia per risolvere casi, come quelli di Carlo Molari, Luigi Sartori, e tanti altri simili in Italia e all'estero.

Purtroppo, a passare in rassegna l'operato del Cardinale Garrone, da quando è a capo della Congregazione già delle Università e dei Seminari, si rimane addirittura sgomenti!

Gestione più disastrosa per le Università e i Seminari non è pensabile!

Le direttive e le scelte del Cardinale Garrone sembrano esattamente in contrasto con il compito affidatogli. Egli predilige nominare o lasciare indisturbati gli affossatori della Teologia; preferisce gli « antropologi », i seguaci e divulgatori della « antropologia teologica » di K. Rahner, del metodo storico-critico...; in nome del Concilio Vaticano II ritenuto (a torto, completamente a torto!) dogmaticamente innovatore; da attuare, sempre più « innovando », finché non si arrivi ad un « Vaticano III » che seppellisca definitivamente San Tommaso, il Concilio Tridentino, il Vaticano I, e la stessa Chiesa!

Continuando come si è fatto finora, in un futuro non lontano, la Chiesa non avrà docenti, teologi che insegnino la *Sua* dottrina, che trasmettino integra la Verità rivelata.

PAULUS

CIÒ CHE LE PERSONE CONSACRATE STANNO DIMENTICANDO

Il malinteso aggiornamento, nella falsa e maliziosa interpretazione data alle direttive del Concilio, ha trasformato le Comunità Religiose in un punto di scontro tra volontà, comportamenti e autonomie, tutti in opposizione al sano concetto di autorità, contenuto da sempre nel Magistero della Chiesa.

La maggior parte dei Superiori e Superiori Maggiori hanno rinunziato — e alcuni sono stati costretti a rinunziare — all'esercizio dell'autorità, perché — incredibile a dirsi — anche la Sacra Congregazione per i Religiosi, attraverso diversi suoi membri, coopera allo scardinamento degli Ordini Religiosi, sostenendo concetti di democrazia opposti all'essenza stessa della vita da Religiosi.

Ieri autoritarismo, oggi lassismo: in medio stat virtus. « *Ahimè le membra di Cristo vanno in rovina, perché nessuno le castiga* » (*S. Caterina*).

I Superiori, di qualsiasi grado, non si facciano illusioni: Dio chiederà loro stretto conto del mancato esercizio dell'autorità.

IL MERITO DEL COMANDO

« Chi presiede lo faccia con tutto impegno ».

(Rom. XII, 8)

« ...perché anche il Figliuolo dell'Uomo è venuto non per essere servito, ma per servire... ».

(Mc. X, 45)

Coloro che hanno l'autorità del comando:

- si rammentino che rappresentano Dio; quindi, devono fare gli interessi di Dio;
- si rammentino che la legge dell'Amore si infonde, si custodisce e si tutela prima di tutto con l'amore, poi con l'esempio, nell'armonia reciproca e nella osservanza delle Regole;
- si rammentino che sono stati chiamati da Dio per vivere la vita di rinuncia come gli altri membri della comunità: avere l'autorità del comando è solo un fatto contingente e transitorio;
- si rammentino che non deve essere confuso, perché è facile confonderlo, essere i Superiori con l'essere « superiori »;
- sentano e portino l'onere e non l'onore; se non sono disposti a ciò, per il bene della propria anima, non si facciano eleggere, perché corrono il grave pericolo di compiacersi e insuperbirsi;
- agiscano guadagnandosi il cuore dei sudditi, non per sé, ma per poterli meglio aiutare; agiscano così, anche a costo del proprio sacrificio: con la loro dolcezza li rendano dolci, con la loro pazienza li rendano calmi, con la loro virtù ne vincano le imperfezioni;
- si rammentino che non hanno il dono dell'infallibilità, perciò usino molta prudenza;
- si rammentino di non essere accentratori e di non ridurre i sudditi a macchine, privandoli di ogni iniziativa personale nella attuazione del proprio compito; purché ciò non sia in aperto contrasto con la Regola, le direttive date e il bene;
- si rammentino che, occorrendo, l'avveduto, prudente e tempestivo uso della autorità è una garanzia del buon andamento della Comunità;
- si rammentino che chi obbedisce intende voler obbedire a Dio e perciò comandino ciò che è bene, buono, giusto, equo, possibile, adatto, opportuno, ragionevole, necessario o utile; il comando non abbia mai altre caratteristiche e non abbia mai caratteristiche personali; sia in sintonia prima con il bene dell'anima dei sudditi e con il bene delle anime, e poi con il bene della Comunità;
- si rammentino che hanno la responsabilità e la custodia dell'anima dei sudditi;
- si rammentino che non hanno ricevuto alcun incarico da Dio, dalla Chiesa e dalla Comunità, che li ha eletti, di esercitare il comando in modo tale da mettere a prova, o a dura prova, la vocazione o la virtù dei sudditi;
- si rammentino che non sempre è opportuno mostrare di accorgersi di tutto, per non dare la sensazione dell'oppressione e per meglio agire a suo tempo con maggior prudenza e più efficacia in cose più sostanziali;
- si rammentino di fare quanto è possibile per accettare ciò che è richiesto dai sudditi per custodire qualsiasi virtù;
- ascoltino il pensiero del suddito e, se la decisione già presa merita un nuovo attento esame, lo facciano e poi decidano per ciò che corrisponde al bene;
- per quanto è possibile diano ad ogni suddito mansioni corrispondenti alle sue capacità, possibilità e attitudini; tengano anche presenti i desideri del singolo;
- si rammentino che hanno la responsabilità e la custodia del corpo del suddito, da attuarsi attraverso le premure, le cure e la scienza medica; occorrendo, provvedano per l'assistenza continua e la compagnia, in modo che il malato non abbia motivo di rimpiangere l'assenza dei propri familiari;
- provvedano, quale atto di premura, che la persona malata anche per le visite mediche o cure sia accompagnata;
- abbiano cura di rendersi conto di quanto materialmente potesse necessitare, abbisognare e occorrere a ogni singolo: secondo le possibilità provvedano, senza attendere la richiesta;
- per i sudditi che esplicano il bene nella vita esterna, procurino che non si trovino in difficoltà sociali in relazione al voto di povertà; che nessuno possa trovarsi in situazioni economiche imbarazzanti, se fuori della Comunità;
- curino che i sudditi non frequentino famiglie o vadano a far visite, né s'incontrino per appuntamento, salvo motivi di carità;
- curino che il vitto sia sano, nutriente, semplice, non ricercato, ma proporzionato alle necessità fisiche dei singoli;
- stabiliscano gli orari conformi alle esigenze della Comunità e del luogo, nonché delle attività;
- curino che la vita spirituale del suddito non sia soffocata dall'eccessivo lavoro;
- diano le delucidazioni al suddito se le richiede, ma se non è possibile— perché non è opportuno e conveniente darle — lo dicano, senza aggiungere altro;
- il rimprovero lo diano sempre con amore e per amore, anche se pieno di fermezza;
- il rimprovero, la correzione non abbiano mai il sapore del risentimento e della soddisfazione personale, ma mirino solo al bene dell'anima di cui il Signore ha affidato la custodia;
- non manchino al dovere di correggere per timore di dare dispiacere ai sudditi, perché in alcuni casi dare dispiacere è doveroso, necessario e salutare;
- devono conservare il segreto per le cose che riguardano i sudditi, per quanto sono venuti a sapere nella loro funzione;
- per tutto ciò che ha carattere di gravità o che riguarda le sorti future della Comunità consultino i sudditi; se necessario e opportuno, li radunino;
- siano attenti a non cadere negli stessi errori che poi hanno il dovere di rimproverare;
- abbiano un comportamento tale che i sudditi non dubitino di essere aiutati e protetti in qualsiasi circostanza;
- nella festività e in altre occasioni adatte concedano alla Comunità qualche sollievo alla povertà, affinché si ritorni all'esercizio della povertà rinfrancati e con maggior lena;
- lascino sempre e in ogni caso la più ampia libertà per confessarsi, così come dispone la S. Madre Chiesa.

• • •

« Sii sempre fedele a Dio nell'osservanza delle promesse fattegli e non ti curare dei motteggi degli insipienti ».

(Padre Pio Capp.)

« L'amor proprio è figlio della superbia e più malizioso anche della madre.
Hai mai visto un campo di grano in piena maturazione? Potrai osservare che certe spighe sono alte e rigogliose, altre invece sono piegate a terra. Prova a prendere le alte, le più vanitose, vedrai che queste sono vuote, se invece prendi le più basse, le più umili, queste sono cariche di chicchi. Da ciò potrai dedurre che la vanità è vuota ».

(Padre Pio Capp.)

L'Evangelo dell'Anticristo

Dimitri Merezkovskj intitola *Gesù sconosciuto* il primo volume della sua trilogia: oltre ai quattro evangeli canonici, utilizza — da par suo — elementi dagli evangeli apocrifi. Quando nel 1946 furono scoperte in Egitto « *le parole segrete che Gesù pronunciò e Didimo Giuda Tommaso scrisse* » (nella versione copta il cosiddetto « evangelo di Tommaso ») si parlò subito, con superficialità e leggerezza, della scoperta di un quinto evangelo. Erano soltanto 118 detti eterogenei, opera gnostica, il cui originale greco risale al II secolo. Si era già parlato di un quinto evangelo, all'inizio del secolo, a proposito dei papiri di Oxirinco e di Egherton, con alcuni di questi 118 detti, che ora conosciamo integralmente.

La « critica » ama il sensazionale; tenta, di tanto in tanto, i suoi colpi; e, anche se sempre più screditata, trova sempre dei creduloni, pronti a ricevere quanto vien loro ammannito.

Ecco perché, sentendo parlare di un libro, stampato dall'Editrice Ancora (Milano, 1970), dal titolo: *Il quinto evangelo*, autore Giacomo Biffi, rimasi scettico, freddo, come dinanzi a cosa inutile, insignificante — quali tanti, tanti libri (o traduzioni) riguardanti la « nuova » teologia, ...pastorale,... catechesi, e le sorprendenti varie spiritualità: come ad esempio i libretti, cosparsi di veleno, dell'ex-prete Louis Evely, così cari a Cittadella, la Pro-Civitate (ex) Christiana che li divulga.

Questa volta, mi ero ingannato; l'impressione era sbagliata. Finalmente m'aspettava una lieta sorpresa: *Il quinto evangelo* è un libro di gusto, piacevole e fine. Erudisce, critica, fustiga col sorriso; *dimostra*, efficacemente dimostra, ma quasi celiando. E' l'arma forse più adeguata, dinanzi alla vacua e pesante pedanteria, di questi saccenti « nuovi » « teologi » (come essi si autodefiniscono).

Giacomo Biffi ci dona un grazioso esempio di un genere letterario, molto raro tra noi. Ed è un artista. Immagina che un amico « capitalista », un industriale di Milano, lo inviti ad accompagnarlo in un pellegrinaggio in Terra Santa. « *L'invito mi provocò una crisi di coscienza* — scrive Biffi nell'introduzione, in perfetto stile col resto. *Potevo senza rimorsi spendere tanti soldi per un viaggio, sia pure per un pellegrinaggio in Terra Santa? E' vero che io vedevo tanti miei confratelli — i più informati sui nuovi sviluppi del cristianesimo post-conciliare — andare un po' in tutte le parti del mondo e dialogare sull'impegno e sul disimpegno, sulla comunità primitiva e sulla povertà evangelica* ».

Ma il commendatore insiste: paga tutto lui. E a Gerusalemme, in un tipico *bazar*, acquista tra l'altro delle pergamente, degli *stracci* che regala all'amico. Si tratta di frammenti antichissimi di brani evangelici, che l'autore pubblica, con accanto il testo finora conosciuto. Sono trenta frammenti: opportunamente *fabbricati*; sono i testi che fonderebbero la « nuova » teologia (?), nei suoi pilastri: « apostolo = tutto esteriorità e chiasso = eresia dell'azione »: frammenti, numeri 6. 7. 14; « niente piramide gerarchica, ma solo dimensione orizzontale, democrazia »: numeri 8. 28. 30; « la chiesa dei poveri, condanna della ricchezza »: numeri 1. 2. 3. 4. 26; « la nuova morale » (tipo Haëring): numeri 12. 13. 23. 24; « caratteristica tipica del modernismo: demolire la Chiesa dall'interno »... Nell'indice, accanto all'elenco di questi frammenti è indicato il passo corrispondente dei quattro evangeli canonici: in netta opposizione.

Si tratta non di un *quinto*, di *un altro* evangelo, ché di evangelo ce n'è uno solo, presentato sotto la quadruplice forma dai due apostoli Matteo e Giovanni e dai due discepoli degli Apostoli Marco e Luca, ma di una caricatura del santo evangelo, dell'opposto di quanto ha detto Gesù. Sì! è esattamente l'opposto della dottrina di Gesù che questi « teologi » propongono, affermano quale « nuova teologia », « nuova pastorale », « nuova catechesi ». *E' l'evangelo dell'anticristo*. Questo sì: è la dottrina di satana, il disegno di satana; esattamente quel disegno, quella dottrina da Gesù rigettati nelle tre tentazioni: racconto (Matteo 4, 1-11; *Luca* 4, 1-13) che sta all'intero dramma evangelico come la prolusione a tutto lo svolgimento del dramma, in un'opera lirica.

Molto meglio di qualsiasi illustrazione vale qualche esempio. Il libretto pone in vista, a destra, in caratteri normali il testo dell'Evangelo canonico; a sinistra, in neretto è riportato il frammento letterariamente ritoccato. Gesù N. Signore (evangelo di S. Giovanni 15, 18-19): « Se il mondo vi odia, sappiate che ha odiato prima me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo: ma poiché non siete del mondo, io vi ho presi dal mondo, per questo il mondo vi odia ». Quale è il leit-motif del « nuovo » modernismo? Perché sopravviva la Chiesa deve *calarsi* nella realtà mondana; il sacerdote deve divenire, essere come gli altri secolari: tuffarsi nel mondo, essere del mondo. Ecco il frammento « genuino » che soppianta la parola di Gesù. Numero 22 (pagina 67): « *Se il mondo vi odia, è segno che non lo capite. Conformatevi al mondo, e il mondo vi salverà* ».

Ai testi così disposti segue quasi sempre un'illustrazione abbastanza salace. Così per la « nuova morale ». Matteo 19, 17: Gesù dice: « Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti »; il frammento 23 (pagina 71): « *Se vuoi entrare nella vita, agisci liberamente* ».

E per la « povertà della Chiesa »: « Giuda l'Iscariota — (narra il quarto evangelo: *Giov.* 12, 4-8) — uno dei discepoli che stava per tradirlo, disse: Perché questo profumo non è stato venduto per trecento denari, per darli ai poveri...? Ma Gesù disse: Lasciala stare: doveva conservarlo per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avrete sempre con voi; me invece non mi avrete sempre ». Nel commento: « *l'argomento principe dei conservatori* (a difesa delle « immense, ornatissime chiese del passato ») *era di carattere biblico: il rimprovero rivolto a Maria, la sciupona, per i trecento denari effusi nel culto affettuoso di Cristo appariva nei vangeli tradizionali un sentimento meschino del cuore senza amore di Giuda, l'unico della compagnia capace di fare dei calcoli* ». Ed ecco risultare evidente dal frammento che le antiche narrazioni sono tendenziose: « E Gesù disse a Maria: Un profumo di trecento denari non poteva essere venduto per aiutare i poveri? — Giuda mormorò: Guarda! E' proprio quello che volevo dire io! »: in realtà, il Maestro era dello stesso avviso del più prudente, assennato e caritatevole dei suoi discepoli!

E' una scudisciata. Dovunque, infatti, il sorriso vela appena la amarezza profonda di un animo, dinanzi alle aberrazioni che vengono chiaramente rilevate.

Ancora un esempio; è di attualità; concerne la « nuova morale ». Frammento numero 12 (pagina 47): « Vi era stato detto: chiunque guarda una donna con desiderio impuro, ha già commesso con lei adulterio nel suo cuore. Ma adesso io vi dico: Non bisogna esagerare. La donna è fatta per l'uomo e l'uomo per la donna. Purché tutto si faccia con amore ». Si sente sentenziare lo olimpico Padre Haëring. Nel discorso del Monte, Gesù aveva così portato a compimento l'antica legge: « *Avete udito che è stato detto: Non commettere adulterio. Io invece vi dico: Chiunque guarda una donna con desiderio ha già commesso con lei adulterio nel suo cuore* » (Matteo 5, 27-28).

L'autore fa rilevare che qui il frammento corregge direttamente le parole di Gesù: caso tipico della più netta opposizione. E così continua: « E' una fortuna incalcolabile che tale frammento sia stato scoperto. Il discorso della Montagna nella sua forma fin qui nota poteva essere proposto a una società prefreudiana, non alla nostra, che ha finalmente le idee chiare sull'uomo e sulla donna: essa sa che il sesso è una realtà così semplice e innocente, da non meritare l'attenzione ossessiva che da sempre gli ha prestato la morale comune... Con divina intelligenza, Gesù in questo testo non aggredisce dal di fuori l'impulso sessuale per coartarlo con norme oggettive, ma cerca di lievitarlo dal di dentro facendone essenzialmente un'espressione di amore... Si arriva così alla perfetta libertà interiore, che tutto consente, tranne l'ipocrisia o la debolezza di sentirsi astretti da impegni, da vincoli ».

Il « nuovo corso », propagandato qual ritorno alle origini, alla semplicità evangelica (è lo slogan del modernismo: Loisy, Tyrrel; è stata sempre l'insegna di ogni eresia), in realtà, presenta principi, affermazioni dottrinali, che sono in netta opposizione, in contrasto stridente, con le parole di Gesù, con la dottrina degli evangeli e di tutto il Nuovo Testamento.

Un corsivo di *Renovatio* (luglio-settembre 1970), parlando dei *teologi*, « i nuovi », oggi in voga, funghi malsani sorti in questa enorme confusione di idee che ha preceduto, guidato e seguito il Vaticano II, scriveva: « Si autodefiniscono teologi... Turba errante che ci porta verso la notte. Hanno oscurato Dio... hanno oscurato la Chiesa... Si accetta (da essi) come valore la sola attività ' sensibile pratica ' di Marx... Chiesa, magistero, Papa, gerarchia, morale tradizionale, celibato... tutto condannato al rogo »: è l'evangelo dell'anticristo.

Il 27 luglio 1969 la Sacra Congregazione per il clero sospese a divinis... il sacerdote ribelle di Conversano, per « tutelare adeguatamente l'autentico popolo di Dio e metterlo in guardia da chi, più che usare, *abusa della parola di Dio per predicare un messaggio che ha ben poco di cristiano* ».

Si realizza o si ripete quanto deprecava san Paolo avvenuto tra i Galati: « *Mi meraviglio che così presto vi siate voltati da Colui che per grazia di Cristo vi ha chiamati, ad un vangelo diverso. Non già che ci sia un altro evangelo ma vi sono alcuni, che gettano lo scompiglio in mezzo a voi e si propongono di stravolgere l'Evangelo di Cristo. Ebbene, quando pure un angelo del cielo vi annunciasse un evangelo diverso da quello che noi vi annunziammo, sia anàtema, votato cioè alla distruzione, come lo stesso anticristo* ».

BARNABA

OSSERVATORIO MARIANO

La veridicità del terzo segreto di Fatima

Non certo per una caparbia smania apologetica verso un volantino che gira il mondo, dal titolo: « Angosciosi Avvertimenti - Il Famoso Terzo Segreto di Fatima » (1), quanto perché spinti da un'angosciosa cronaca di fatti internazionali, ci sentiamo obbligati a tornare — con molta cura — sull'argomento.

Per una maggiore comprensione, esamineremo il volantino (quasi ad litteram) in parallelo con quanto ha detto la Madonna a La Salette, con le parole di Lucia di Fatima, di S.S. Paolo VI, del Cardinale Ottaviani, nonché dell'Osservatore Romano; parole che non sopportano polemiche, come del resto la realtà dei fatti che sono ormai sotto gli occhi di tutti.

I - PREGHIERA E SACRIFICIO

Il volantino: « Gli uomini devono correggersi. Con umili suppliche devono chiedere perdono dei peccati commessi e che potessero commettere... » (1).

Lucia di Fatima: « Abbiamo a nostra disposizione due mezzi efficacissimi: l'Orazione e il Sacrificio. Il demonio fa di tutto per distrarci e toglierci il gusto della Preghiera. Ci salveremo oppure ci danneremo...» (3).

S.S. Paolo VI: « ...E' il quadro (del mondo)... al quale ci appresseremo... seguendo il monito che la Madonna stessa ci ha dato; quello della preghiera e della penitenza... » (2).

Card. Ottaviani: « ... E quando giunsi su, nell'alto, nella Cova da Iria... mi pareva di sentire la parola della Madre, che ripeteva: preghiera e penitenza... » (4) (p. 44, § 2).

« ...Tutta quella buona popolazione, migliaia e migliaia di persone che passavano la notte all'addiaccio in preghiera e canti, in canti e preghiere... mi diede proprio l'impressione che comprendeva bene lo spirito del Messaggio di Fatima... » (4 p. 44, § 6).

« ...Lì — dicevo — nella Cova da Iria uno si sente come nella casa della Madre, par quasi di sentire la voce della Madre che ripete: preghiera e penitenza... » (4 p. 45, § 3).

« ... — il messaggio invitava a preghiera e penitenza tutto il mondo — ... » (4 p. 45, § 4).

« ...Però quello che... deve importare al mondo è quello che è contenuto nel Messaggio pubblico... Altro è, se poi tutto il mondo lo abbia messo in atto, secondo i desideri della Madonna Santissima che ci aveva esortati a preghiera e penitenza... » (4 p. 46, § 2).

« ...Lucia fu incaricata... di pubblicare e fare noto a tutto il mondo il... messaggio che si rinchiude in quelle parole: preghiera e penitenza » (4 p. 47, § 2).

L'Osservatore Romano: A firma del suo direttore r.m. dice: « Se non pregherete, se non espierete, se non ricorrerete al mio Rosario, se non riceverete il Sacramento Eucaristico, se non convertirete il vostro cuore, più gravi calamità potranno scendere sul mondo... Espiare, riparare, amare, credere, invocare: ecco ciò che la Vergine di Fatima, nelle sue sei apparizioni ha comunicato al mondo... » (5).

II - LA MINACCIA DI UN GRAVE CASTIGO SUL MONDO

Il volantino: « Un grande castigo cadrà sull'intero genere umano, non oggi, né domani, ma nella seconda metà del XX secolo. LO AVEVO GIA' RIVELATO ai bambini Melania e Massimino, a « La Salette », ed oggi LO RIPETO... » (1).

« La Salette »: « Dio colpirà in un modo senza uguale. Guai agli abitanti della terra! Dio consumerà la sua collera e nessuno potrà sottrarsi a tanti flagelli riuniti... ».

« La società è alla vigilia dei più terribili flagelli e di avvenimenti grandissimi; bisogna aspettarsi di essere governati da una verga di ferro e di bere il calice della collera di Dio... ».

« Di un colpo i persecutori della Chiesa e di Gesù Cristo e tutti gli uomini, adusi al peccato, periranno... ».

« La Natura chiede vendetta per gli uomini, ed essa trema di spavento nell'attesa di quello che deve accadere alla terra imbrattata di delitti... ».

« Guai agli abitanti della terra! Vi saranno delle guerre sanguinose e delle carestie; delle pestilenze e delle malattie contagiose... » (6).

Lucia di Fatima: « ...il Signore Iddio molto presto castigherà il mondo... il castigo sarà materiale... quante anime cadranno nell'inferno... ».

« La Madonna ha detto espressamente: « Ci avviciniamo agli ultimi giorni », e me l'ha ripetuto tre volte... ».

« ...la Madonna disse ancora che " se non L'ascoltiamo e continuiamo l'offesa, non saremo più perdonati... " ».

« E' urgente che ci si renda conto della terribile realtà... » (3).

S.S. Paolo VI: « Noi diciamo, il mondo è in pericolo. Perciò Noi siamo venuti ai piedi della Regina della pace a domandarLe come dono, che solo Dio può dare, la pace ».

« Uomini, pensate alla gravità e alla grandezza di quest'ora, che può essere decisiva per la storia della presente e della futura generazione... ».

« ...il quadro del mondo e dei suoi destini qui si presenta immenso e drammatico. E' il quadro che la Madonna ci apre davanti, il quadro che contempliamo con occhi esterrefatti... » (2).

Card. Ottaviani: « ... la Madonna Santissima... ci aveva esortati a preghiera e penitenza per evitare quelle sanzioni che nel libro divino della Provvidenza sono previste per un mondo che corrisponde così male ai doni della grazia del Signore... » (4 p. 46 § 2).

« ...se la Madonna è apparsa, è apparsa certamente sia pure per dirci che dovevamo forse soffrire — come del resto aveva predetto le

sofferenze delle guerre di cui noi tutti siamo stati testimoni e vittime — ma... anche... per darci speranza... » (4 p. 48 § 3).

L'Osservatore Romano: L'editoriale a firma del suo direttore r.m.: « Qui basti oggi sottolineare che il senso delle Rivelazioni di Fatima è soprattutto nel richiamo, pieno di suprema responsabilità, alla conversione del cuore... affinché... l'umanità non soffra di nuovi castighi » (7).

III - IL MONDO IN DISORDINE E IL REGNO DI SATANA

Il volantino: « In nessuna parte del mondo vi è ordine... ».

« ...satana regna sui più alti posti, determinando l'andamento delle cose... » (1).

La Salette: « Si aboliranno i poteri civili ed ecclesiastici, ogni ordine e giustizia saranno calpestati; non si vedranno che omicidi, odio, gelosie, menzogne e discordie, senz'amore per la patria e per la famiglia... ».

« I governanti civili avranno tutti uno stesso disegno, che sarà quello di abolire e di far sparire qualsiasi principio religioso, per far posto al materialismo, all'ateismo, allo spiritismo e ad ogni altra sorta di vizi... ».

« ...ci sarà una specie di falsa pace nel mondo; non si penserà che a divertirsi; i cattivi si abbandoneranno ad ogni sorta di peccati... ».

« Tremate, terra e voi che fate professione di servire Gesù Cristo e che interiormente adorate voi stessi; tremate perché Dio vi abbandonerà al Suo nemico... ».

« Ecco il tempo: il baratro s'apre. Ecco il re dei re delle tenebre. Ecco la bestia con i suoi seguaci che si proclama salvatore del mondo. Si innalzerà con orgoglio nell'aria per andare fino al Cielo; ma sarà soffocato dal soffio di S. Michele Arcangelo... » (6).

Lucia di Fatima: « Nazioni senza Dio saranno il flagello scelto da Dio stesso per castigare l'umanità... ».

« Il demonio fa di tutto per distrarci e toglierci il gusto della preghiera. Ci salveremo, oppure ci danneremo... ».

« ...il demonio sta attaccando la battaglia decisiva contro la Madonna... ».

« Il demonio vuole impadronirsi delle Anime Consacrate, lavora per corromperle, per indurre gli altri all'impenitenza finale; usa tutte le astuzie... ».

« La Madonna... vede l'umanità ostinata e indifferente ai castighi minacciati... vede noi che calpestiamo i Santi Sacramenti e disprezziamo il castigo che s'avvicina, restando increduli sensuali e materialisti... » (3).

S.S. Paolo VI: « Noi vogliamo pregare affinché il culto di Dio **ancora** e sempre primeggi nel mondo, e la sua legge informi la coscienza e il costume dell'uomo moderno. La fede in Dio è la luce suprema dell'umanità... ».

« Questo pensiero (la fede in Dio n.d.r.) che anima e agita la nostra preghiera, porta in questo momento il Nostro ricordo a quei paesi nei quali la libertà religiosa è praticamente oppressa e dove la negazione di Dio è promossa quasi essa rappresenti la verità dei tempi nuovi e la liberazione dei popoli, mentre così non è... ».

« Ma sapete e vedete come il mondo non è felice, non è tranquillo; e la prima causa di questa sua inquietudine è la difficoltà alla concordia, la difficoltà alla pace. Tutto sembra spingere il mondo alla fratellanza, all'unità; ed invece in seno all'umanità scoppiano ancora, e tremendi, continui conflitti... » (2).

Card. Ottaviani: « E' stata messa in evidenza anche la relazione del Messaggio di Fatima con le condizioni della Chiesa in certe regioni, nelle quali essa sente il peso della persecuzione, dove si lotta contro la religione. C'è il Messaggio... » (4 p. 47 § 3).

« E' pur vero che c'è ancora persecuzione; ci sono ancora paesi sotto il tallone del persecutore, del despota; ci sono sterminate regioni, seminate di patiboli, di croci, di carceri, carceri santificate da tanti martiri... » (4 p. 48 § 1).

Osservatore Romano: « Quanto alla pace del mondo, Paolo VI nell'omelia che abbiamo ascoltato specifica i due fattori che la rendono precaria: un mondo carico di armi micidiali, un'umanità non progredita moralmente quanto lo è tecnicamente. Un'umanità in parte affamata e minacciata dai suoi squilibri economico-sociali ».

« E' il mondo dominato dall'ateismo militante, che qui, soprattutto a Fatima, trova un suo riflesso patetico e drammatico, per le Rivelazioni sull'avvenire religioso della Nazione russa, la cui tradizione cristiana non fu mai cancellata o negata nello spirito del suo popolo. Espiare, pregare, amare: ancora e sempre è il Messaggio irraggiato in questa Cova da Iria... » (8).

IV - SATANA NELLA CHIESA

Il volantino: « Egli (satana) effettivamente riuscirà ad introdursi fino alla sommità della Chiesa... ».

« Anche per la Chiesa, verrà il tempo delle Sue più grandi prove. Cardinali si opporranno a Cardinali, Vescovi a Vescovi; satana marcerà in mezzo alle loro file..., la Chiesa sarà offuscata... » (1).

La Salette: « Guai ai preti e alle persone consacrate a Dio, le quali per la loro infedeltà e la loro vita cattiva crocifiggono di nuovo mio Figlio! ».

« I preti, ministri di mio Figlio, i preti per la loro vita cattiva, per la loro irriverenza, la loro empietà nel celebrare i Santi Misteri, per l'amore del denaro, l'amore degli onori e dei piaceri, i preti sono diventati delle cloache d'impurità. Sì, i preti chiedono vendetta e la vendetta è sospesa sulla loro testa ».

« I peccati delle persone consacrate a Dio gridano verso il cielo e chiamano la vendetta, ed ecco che la vendetta è alle loro porte, perché non si trova più nessuno per implorare la misericordia o il perdono per il popolo... ».

« I capi, i direttori del popolo di Dio hanno trascurato la preghiera e la penitenza, e il demonio ha annebbiato le loro intelligenze; sono diventate quelle stelle cadenti che il vecchio diavolo trascinerà con la sua coda per farli perire... ».

« Molti abbandoneranno la fede, ed il numero dei preti e dei religiosi che si separeranno dalla vera religione sarà grande: tra queste persone si troveranno anche dei vescovi... ».

« Guai ai Principi della Chiesa che non saranno occupati che ad accumulare le ricchezze, che a salvaguardare la loro autorità, e a dominare con l'orgoglio... Il Vicario di mio Figlio dovrà soffrire molto, perché per **un tempo la Chiesa sarà abbandonata a delle grandi persecuzioni: sarà** il tempo delle tenebre; la Chiesa avrà una crisi orrenda. La santa Fede di Dio essendo stata dimenticata, ogni individuo vorrà guidare se stesso ed essere superiore ai suoi simili... ».

« Tremate... voi che fate professione di servire Gesù Cristo... tremate perché Dio vi abbandonerà al suo nemico, perché i luoghi santi sono nella corruzione, molti conventi non sono più le case di Dio, ma i pascoli di Asmodeo (diavolo della impurità — vedi libro di Tobia — n.d.r.) e dei suoi... ».

« La Chiesa sarà eclissata e il mondo nella costernazione... » (6).

Lucia di Fatima: « ... bisogna dire alle persone: che non devono stare a sperare un richiamo alla preghiera e alla penitenza, né dal Sommo Pontefice, né dai Vescovi, né dai Parroci, né dai Superiori Generali. E' già tempo che ognuno di sua iniziativa, compia opere sante e riformi la sua vita... il demonio vuole impadronirsi delle Anime Consacrate... suggerendo... di aggiornare la vita religiosa. Ne proviene sterilità alla vita interiore e freddezza nei secolari circa la rinuncia dei piaceri e la totale immolazione a Dio... » (3).

S.S. Paolo VI: « Noi vogliamo chiedere a Maria una Chiesa viva, una Chiesa vera, **una Chiesa unita**, una Chiesa santa... ». « Quale danno sarebbe se un'interpretazione arbitraria e non autorizzata dal magistero della Chiesa facesse di questo risveglio (del Conc. Vat. n.d.r.) un'inquietudine dissolvitrice della sua tradizionale e costituzionale compagine, sostituisse alla teologia dei veri e grandi maestri ideologie nuove e particolari, intese a togliere dalla norma della fede quanto il pensiero moderno, privo spesso di luce razionale, non comprende o non gradisce, e mutasse l'ansia apostolica della carità redentrice nell'acquiescenza alle forme negative della mentalità profana e del costume mondano! Quale delusione sarebbe il nostro sforzo di avvicinamento universale se non offrisse ai fratelli cristiani, tuttora da noi divisi, e all'umanità priva della nostra fede, nella sua schietta autenticità e nella sua originale bellezza il patrimonio di verità e di carità di cui la Chiesa è depositaria e dispensatrice! » (4).

Card. Ottaviani: « ... (il) Messaggio di Lucia... oltre alla parte privata... conteneva la terza parte delle cose che aveva confidate la Madonna Santissima. E queste gliele aveva confidate non per sé, non per il mondo — subito almeno — ma per il Vicario di Gesù Cristo... » (4 p. 45 § 53).

« Importa "il Segreto", importa questo **al Santo Padre a cui era destinato...** » (4 p. 47 § 31).

L'Osservatore Romano: « ... 'Vogliamo chiedere a Maria una Chiesa viva ecc... una Chiesa santa'. Ed **il richiamo alla pace interna della Chiesa** ha portato il Papa al pensiero dei milioni di fedeli che non godono della libera e tranquilla espressione della loro Fede, perché vincolati da inique leggi, da pressioni che umiliano la coscienza umana... » (8).

V - ARMI ATOMICHE E CASTIGO DI FUOCO

Il volantino: « ... satana riuscirà a sedurre gli spiriti dei grandi scienziati che inventano le armi, con le quali sarà possibile distruggere in pochi minuti gran parte dell'umanità. Avrà in potere i potenti che governano i popoli e li aizzerà a fabbricare enormi quantità di quelle armi... ».

« Fuoco e fumo cadranno dal cielo, le acque degli oceani diverranno vapori e la schiuma s'innalzerà sconvolgendo e tutto affondando... » (1).

La Salette: « Allora l'acqua e il fuoco purificheranno la terra, e consumeranno tutte le opere dell'orgoglio degli uomini e tutto sarà rinnovato... » (6).

Lucia di Fatima: « Il castigo sarà materiale, e... quante anime cadranno nell'inferno... ».

« ... molte nazioni spariranno dalla faccia della terra... Nazioni senza Dio saranno il flagello scelto da Dio stesso per castigare l'umanità... ».

« La Madonna ha detto espressamente: « Ci avviciniamo agli ultimi giorni », e me l'ha ripetuto tre volte... » (3).

S.S. Paolo VI: « Due motivi principali rendono perciò grave questa situazione storica dell'umanità: essa è carica di armi terribilmente micidiali; ed essa non è moralmente così progredita come lo è nel campo scientifico e tecnico... ».

« Uomini, non pensate a progetti di distruzione e di morte, di rivoluzione e di sopraffazione... Uomini, pensate alla gravità e alla grandezza di quest'ora che può essere decisiva per la storia della presente e della **futura generazione...** » (2).

Card. Ottaviani: « ... (la) Madonna Santissima... ci aveva esortati a preghiera e penitenza per evitare quelle sanzioni... previste per un mondo che corrisponde così male ai doni della grazia... » (4 p. 46 § 2).

Osservatore Romano: « Quanto alla pace del mondo, Paolo VI nella omelia che abbiamo ascoltato specifica i due fattori che la rendono precaria: un mondo carico di Armi Micidiali, un'umanità non progredita moralmente... » (8).

VI - O LA CONVERSIONE O LA FINE

Il volantino: « ... se l'umanità non dovesse opporvisi, sarò obbligata a lasciar libero il braccio di mio Figlio. Allora vedrai che Iddio castigherà gli uomini con maggiore severità che non abbia fatto con il diluvio... ».

« Verrà il tempo dei tempi e la fine di tutte le fini, se l'umanità non si convertirà e se tutto dovesse restare come ora o peggio dovesse maggiormente aggravarsi... » (1).

La Salette: « La Francia, l'Italia, la Spagna e l'Inghilterra saranno in guerra; il sangue scorrerà per le strade; il francese combatterà il francese, l'italiano contro l'italiano, dopo di che ci sarà una guerra generale che sarà spaventosa... ».

« Parigi sarà bruciata e Marsiglia inghiottita; molte grandi città saranno scosse e inghiottite dai terremoti; si crederà che tutto è perduto; non si vedranno che omicidi, non si udranno che fragore d'armi e bestemmie... ».

« Di un colpo i persecutori della Chiesa e di Gesù Cristo e tutti gli uomini adusi al peccato periranno e la terra diventerà come un deserto... ».

« Le stagioni saranno cambiate, la terra non produrrà che frutti cattivi, gli astri perderanno il loro movimento regolare, la luna non rifletterà che una debole luce rossastra, l'acqua e il fuoco daranno al globo terrestre dei movimenti convulsi e degli orribili terremoti che faranno inghiottire le montagne. Roma perderà la fede e diventerà la sede dell'anticristo... ».

« Combattete, figli della luce, voi, piccolo numero che ci vedete, poiché ecco qui il tempo dei tempi, la fine delle fini... ».

« Roma pagana scomparirà: il fuoco del cielo cadrà e consumerà tre città; tutto l'universo sarà colpito dal terrore, e molti si lasceranno sedurre perché non hanno adorato il Cristo vivente in mezzo a loro. E' tempo; il sole si oscura, la fede sola vivrà... » (6).

Lucia di Fatima: « La terza volta mi disse che « esauriti gli altri mezzi disprezzati dagli uomini, ci offre con tremore l'ultima àncora di salvezza: la SS. Vergine in persona... se non L'ascoltiamo e continuiamo l'offesa, non saremo più perdonati... » (3).

S.S. Paolo VI: « ... la Nostra preghiera dopo d'essersi rivolta al Cielo, si rivolge agli uomini di tutto il mondo: Uomini, Noi diciamo in questo singolare momento, uomini, procurate di essere degni del dono divino della pace... Uomini pensate alla gravità e alla grandezza di quest'ora che può essere decisiva...».

« Vedete, Figli e Fratelli, che qui Ci ascoltate, come il quadro del mondo e dei suoi destini qui si presenta immenso e drammatico. E' il quadro che La Madonna ci apre davanti, il quadro che contempliamo con occhi esterrefatti, ma sempre fidenti; il quadro al quale ci appresseremo sempre — e ne facciamo promessa — seguendo il monito che la Madonna stessa ci ha dato; quello della preghiera e della penitenza; e voglia perciò Iddio che questo quadro del mondo non abbia mai più a registrare lotte, tragedie e catastrofi; ma le conquiste dell'amore e le vittorie della pace » (2).

Card. Ottaviani: « ... se la Madonna è apparsa, è apparsa certamente... per dirci che dovevamo... soffrire... ma... anche... per darci speranza » (4 p. 48 § 3).

* * *

COSE CERTE SUL TERZO SEGRETO DI FATIMA

Esiste il terzo segreto, è stato steso da Lucia di Fatima; è stato aperto e letto da S.S. Giovanni XXIII, S.S. Paolo VI lo conosce; il Cardinale Ottaviani l'ha letto; è conservato nell'archivio dell'allora S. Uffizio; esiste un protocollo di detto archivio; Lucia logicamente lo conosce; Lucia ha concesso l'intervista al Padre Fuentes e non certo per passatempo; l'intervista, nella sostanza, riflette il terzo segreto di Fatima, diffuso dal Volantino.

Considerazioni

Sua Em.za il Card. Ottaviani, nel **Suo discorso afferma: « lo posso dire che tutto quello che circola** (riguardo il terzo Segreto di Fatima) è fantasia ». E noi rileviamo che questa « fantasia » riflette una realtà confermata dal discorso del Papa a Fatima, dallo stesso discorso di Sua Em.za il Card. Ottaviani e, in più, dall'intervista di Lucia al Padre Fuentes, dalla corrispondenza con il Messaggio de La Salette e da alcuni articoli pubblicati dall'Osservatore Romano in occasione del viaggio di Paolo VI a Fatima.

Quindi rendiamo omaggio al Cardinale Ottaviani per aver ufficialmente mantenuto il segreto sul terzo Segreto di Fatima e Lo ringraziamo per averlo confermato, com'è dimostrato dall'analisi logica e comparata dei testi sopra riportati.

Le smentite « diplomatiche » hanno tutti i difetti propri della diplomazia e, allora, non volendo dire si dice e si cade anche in contraddizioni, più o meno consistenti ma sempre contraddizioni.

Com'è accaduto infatti a Sua Em.za, che nel Suo discorso, afferma: « (il Segreto), chiuso com'era, fu portato a Giovanni XXIII. Il Papa lo aprì; aprì la busta; lesse. E, quantunque in portoghese, disse poi a me che avrebbe compreso tutto il testo. Poi Egli stesso rimise in un'altra busta il Segreto, la sigillò e la mandò in uno di quegli Archivi che sono come un pozzo, nel quale va giù la carta profonda, nero nero, e nessuno vede più niente. Quindi è difficile dire dove sia ora il Segreto di Fatima! ». Successivamente, però, nello stesso discorso, Sua Em.za aggiunge: « Io che ho avuto la grazia e il dono di leggere quello che è il testo del Segreto... ».

Stando alla prima affermazione, Sua Em.za il Card. Ottaviani non ha letto il Segreto, quando fu consegnato a Giovanni XXIII; stando però alla seconda affermazione, Sua Em.za il Card. Ottaviani l'ha letto! Quando? Ve lo diciamo noi: quando l'ha consegnato a Paolo VI perché ne prendesse conoscenza. E proprio in questa occasione, non fu solo Sua Em.za a leggere il Segreto, ma c'è stato chi l'ha letto ed ha avuto il doveroso riguardo di non riferire nulla di quanto la Madonna voleva far sapere solo a Sua Santità. Ma a noi interessa solamente quanto nel Segreto è contenuto per tutta l'umanità.

La smentita del Cardinale Ottaviani può riguardare la forma del terzo Segreto di Fatima — cioè l'esattezza delle parole — ma non la sostanza, cioè il contenuto, che è quello che a noi interessa e che Sua Em.za stessa con le sue stesse parole ha confermato.

E alla conferma del Card. Ottaviani si aggiunge quella, ancora più alta, di S. Santità Paolo VI in occasione del viaggio a Fatima. Le parole di Paolo VI infatti, — pur non avendo Egli fatto alcun cenno al terzo Segreto di Fatima — ne riflettono chiaramente il contenuto.

Quindi, quando si afferma che dalla S. Sede **non vi è stata mai alcuna smentita** è esatto e, quando si afferma che **esiste implicitamente ed espressamente nelle parole di S. S. Paolo VI e del Card. Ottaviani una conferma del terzo segreto di Fatima,** è altrettanto esatto: questo vuole la logica e la logica deduzione.

Se poi quale atto di ossequio verso l'Autorità dobbiamo negare il contenuto sostanziale del terzo Segreto di Fatima — che gli avvenimenti nella Chiesa e nel mondo vanno sempre più confermando — fingendoci perfetti imbecilli, è tutto un altro discorso che non sappiamo fare e che lasciamo a chi lo sa fare.

Il Signore è misericordioso, di lunga pazienza e lento all'ira e nel Vecchio Testamento abbiamo tanti esempi che Egli, più che punire vuole che il peccatore si converta e viva.

Queste sono le speranze del Messaggio di Fatima risultate fino ad oggi vane.

Gesù Cristo è venuto sulla terra per dare ad ogni uomo la possibilità di sganciarsi dal dominio di satana e di partecipare alla gloria della Sua vita attraverso l'osservanza della Legge. I peccati personali Egli è sempre disposto a perdonarli, quando esiste da parte nostra il pentimento.

Ma quando il male viene esaltato in tutte le sue forme e prende il posto del bene, diventando costume di vita, con grave danno degli innocenti; quando il silenzio diplomatico — se non interessato — delle persone che potrebbero arginare il male con la pienezza della loro Autorità lascia, invece, che dilaghi indisturbato, la punizione è un atto di misericordia di Dio, perché interrompe la continuazione di una generazione perversa e pervertitrice.

Non basta la parola, sia pure autorevole, che viene dall'alto, se non si usano i mezzi perché questa parola sia praticata.

TRESTELLE

(1) Il testo di questo volantino lo si può leggere, in versione più o meno identica, sia nella pubblicazione effettuata dal C.I.M. di Pomezia, Cas. Post. n. 6 collegato con altri centri mariani in America del Sud, negli Stati Uniti ed in Europa, sia in altre numerosissime pubblicazioni — in varie lingue — di altri Centri di Diffusione e propaganda mariana, nazionali ed esteri.

(2) Ci riferiamo all'Omelia pronunziata da S. S. Paolo VI in Fatima, durante la solenne Messa in commemorazione del 50° Anniversario delle Apparizioni; riportata dall'Osservatore Romano di Domenica 14 maggio 1967, p. 1 e 2.

(3) Trattasi dell'intervista rilasciata da Lucia di Fatima ora suora carmelitana (Suor Maria del Cuore Imm.), al P. Agustin Fuentes, postulatore della Causa di Beatificazione degli altri due pastorelli di Fatima: Francesco e Giacinta e riportata rispettivamente (come estratto) dal « Messaggero del Cuore di Maria » n. 8-9, agosto e settembre del 1961, Roma e ne « Los Ultimos Tiempos » del Prof. di S. Scrittura: P. Benjamin Martin Sanchez — p. 37-39. Imprimatur del Vescovo di Zamora (Spagna) dell'11 Ott. 1968 — Ediz. Monte Casino, Zamora (nel libro, che ha l'Imprimatur, è riportato anche il 3o Segreto di Fatima).

(4) « Allocutio Em.mi Dom. Card. A. Ottaviani » dell'Archiv. del P.A.M.I. Prot. N. 208/67 Ex actis Consilii Academiam Moderantis pp. 44-49 e come riportato a p. 49 dello stesso documento:

(« Trascrizione effettuata da registrazione del discorso di S. Em.za Rev.ma il Card. Alfredo Ottaviani, Proprefetto della S.C. della Dottrina della Fede, tenuto l'11 Febbr. 1967 nella Aula Magna « Maria Assunta » del Pont. Ateneo Antoniano, in occasione della celebrazione romana, organizzata dalla Pont. Accademia Mariana Internazionale in preparazione al V Congresso Mariologico e XII Mariano Internazionale »).

(5) « L'Osservatore Romano » del sabato 13 maggio 1967 artic. « Richiamo al soprannaturale » p. 2, firmato r.m.

(6) « Il Messaggio di La Salette » pubblicato dalle Editions St. Michel — (53 St. Céneré) col titolo: « L'apparition de la trés Sainte Vierge sur la montagne de La Salette ». Questa pubblicazione riporta fedelmente il testo che la stessa Protagonista Melania Calvat aveva reso noto nel 1878 con l'Imprimatur del Vescovo di Lecce Mons. Zola dato e controfirmato l'**anno** seguente dal Vicario Generale Carmelus Arch. Cosma in data 21 nov. 1879.

(7) « L'Osservatore Romano » lun. mart. 15-16 maggio 1967, p. 1 Editoriale firmato r.m.

(8) « L'Osservatore Romano » dom. 14 maggio 1967, p. 3 artic. « I figli di una stessa famiglia », firmato: r.m.

Agli Enti e persone nominate sarà inviato questo numero.

Se qualche giornale o rivista nominasse « sì sì no no », si gradirebbe riceverne copia.

Tip. Arti Grafiche Pedanesi
Via A. Fontanesi 12, Roma
Tel. 22.09.71